

ISTITUTO SALESIANO VALSALICE - TORINO



Carissimi Confratelli,

la sera del 13 luglio u.s. sul tramonto, chiudeva la sua lunga giornata terrena il confratello professo perpetuo

Coad. PIETRO MONCALVO

di 81 anni di età e 45 di professione.

Pierino, come da tutti con simpatia era chiamato per la sua piccola statura e per il fare semplice e buono, era nato da Emanuele e Angiola Sacchi il 14 giugno 1902 a Cavoretto, sulla collina torinese in una famiglia di agricoltori, ancora patriarcale. I molti zii e cugini che vivevano insieme una vita di povertà e di fatica traendo dalla terra avara appena il necessario per vivere, videro con sgomento scomparire nello stesso anno

1912 entrambi i genitori di Pierino e preoccupati dell'avvenire di quell'orfano e d'un suo fratello Carlo, pensarono a Don Bosco per la loro educazione come un privilegio nella numerosa parentela, che compensasse in certo modo tanta disgrazia. I due orfani a Valdocco si vollero certo un gran bene se Pierino conservò per 40 anni l'unico scritto trovato tra le sue cose, una lettera del fratello Carlo che nell'ottobre del 1943 si interessava della sua destinazione a Lombriasco e gli proponeva di andarlo a trovare, proposito che non poté mantenere perché qualche giorno dopo moriva tragicamente colpito per la strada durante il primo bombardamento diurno di Torino.

Uscito da Valdocco con il mestiere di legatore non riuscì facile a Pierino organizzarsi nella vita: fu per qualche anno portinaio e factotum a Barolo presso l'Opera della nota Marchesa; fu anche sacrestano nella Chiesa torinese di San Massimo. Queste esperienze gli facevano crescere la nostalgia per la casa di Valdocco che aveva rasserenato la triste orfanezza e gli parve naturale e provvidenziale « poter restare sempre con Don Bosco ».

Alla Casa Madre fece aspirantato alla vita salesiana nel 1936-37; ammesso al Noviziato a Pinerolo, Monte Oliveto, fece la prima professione religiosa l'8 settembre 1938 e 36 anni. Ritorna da Salesiano a Valdocco con l'obbedienza di portinaio aiutante. Un posto di responsabilità e sacrificio: stare per tante ore ogni giorno immobile al suo banco, spettatore attento del continuo via vai della gente, pronto sempre a dare un'indicazione, a fornire una informazione, a passare una telefonata, ad accettare un incarico, a non dimenticarsi d'un impegno, d'un servizio, sempre calmo, paziente, sorridente, disponibile. Cinque anni duri anche per le paure e le angosce della guerra e l'incubo dei bombardamenti. Trovò distensione e sollievo nella casa di Lombriasco, aperta sui campi, nel '43-44 e sulla sua collina torinese a Valsalice, sul finire della guerra.

Trascorse 5 anni sereni nel clima di fiducioso ottimismo della fervida ricostruzione a Cuorgnè, nel verde Canavese. Ricco ormai della esperienza classica di portinaio a Valdocco, tornerà alla portineria che questa volta gli consentirà larghi margini per le più varie ed utili prestazioni in casa ed in città. L'Ispettore pensò di renderlo ancora più utile alla comunità con un ulteriore servizio d'infermiere e gli propone un corso di preparazione.

Sfiorava i 50 anni e non si sentì di tentare quella esperienza, preferì tornare a Lombriasco come guardarobiere, ruolo indispensabile in quel momento di pieno rilancio del convitto, rigurgitante di più di 300 studenti geometri ed agrari.

Ma la casa che si direbbe fatta su misura per il nostro Pierino sarà Avigliana col suo piccolo devoto santuario della Madonna dei Laghi e i

ragazzetti delle elementari, orfani di guerra. La bontà, la semplicità e la devozione di Pierino avevano trovato un ambiente connaturale.

Li ricorderà sempre volentieri quei sette anni col folclore dei pellegrinaggi delle vallate, accolti al suono festoso delle campane nel tempio da lui pulito e adornato, con le svelte biciclettate fino alla stazione fino al paese per la posta e per tutti gli altri contatti pratici, continui dell'Istituto col vicino centro.

A Valsalice, ove tornò la seconda volta, nel 1961 per rimanervi fino alla morte, cioè per 22 anni, dovette provare nei primi tempi specialmente, un certo disagio inserito in una comunità di tanti confratelli, insegnanti di Liceo che gli parevano tanto distanti da lui per mentalità e cultura superiore mentre Lui di cultura non ne aveva. Ma la presenza di qualche compagno di noviziato e la cordialità di tutti l'aiutarono a superare quel senso e complesso di inferiorità e le conseguenti inibizioni proprie della sua timidezza. E quando, in seguito ancora riaffiorava questo atteggiamento psicologico, bastava un saluto cordiale un complimento per il buon vino della bicchierata o per l'altare preparato con cura o per la pulizia e l'ordine della sacrestia per rasserenarlo e fugare l'impressione di essere visto con sufficienza o trascurato; timidità e apprensione erano tosto vinte e tornava sereno e sicuro.

Per 10 anni attese alla cantina e alla sacrestia della numerosa comunità e quando cominciarono a farsi sentire disturbi ed incomodi dell'età e dovette ridurre i suoi impegni, conserverà quello cui direttamente o indirettamente aveva atteso per tutta la vita di salesiano: sarà fino agli ultimi giorni il sacrista di Valsalice col suo caratteristico indimenticabile tacchettare dalla sacrestia a questo o a quell'altare, sempre puntuale fin dalle 6 del mattino per servire (diceva) « quelli che non riescono a dormire », per riordinare messali e lezionari, piegare indumenti e paramenti, stendere e ritirare tappeti, badare che non mancasse mai nulla, preparare i fiori per le celebrazioni più solenni specialmente nei frequenti matrimoni dei nostri exallievi cui assisteva con ingenua curiosità e con intima soddisfazione ai complimenti e alla riconoscenza per la sua prestazione. Così per tanti anni puntualmente, ostinatamente, fino alla fine anche quando ne era stato esonerato al suo ottantunesimo compleanno per accentuata stanchezza che preludeva al tramonto, tanto gli era diventato connaturale questo servizio.

In tal modo Pierino Moncalvo ha compiuto il suo itinerario nella ispettoria subalpina sempre buono gentile servizievole sensibile fino alla immediata commozione, riconoscente per ogni più piccola attenzione, contento che i confratelli lo facessero partecipe della conversazione, felice del fare bonario e scherzoso che alcuni usavano con lui. Semplice e riservato nella sua pietà ma capace di forme di tenerezza quando pensava di essere solo assistendo ad una seconda, terza messa e stando davanti al tabernacolo o all'altar della Madonna o contemplando il presepio.

Pierino Moncalvo attuò il progetto di Don Bosco di offrire anche alle persone semplici, d'umile livello culturale la ricchezza spirituale della vita religiosa garantita da una modesta e pur preziosa collaborazione al buon andamento della vita di una comunità, che esige ordine e responsabilità in ogni settore, in ogni angolo anche remoto ed oscuro della casa.

Coadiutori come il nostro Moncalvo incarnano del pensiero di Don Bosco un aspetto cui forse non si bada abbastanza e cioè la genialità che non preclude ai figli alcuna possibilità di affermazione anche fino alla eccellenza e celebrità nella molteplicità di ruoli e mansioni della casa salesiana perché l'edificio sia bello e ordinato dalle fondamenta ai fastigi ma offre anche, nel contempo, un'ampia area complementare di lavoro silenzioso umile e nascosto con la dignità e il merito di collaborazione apostolica e il risultato di una autentica santificazione.

Ne balzano figure di cari confratelli che sanno impregnare il lavoro manuale di continua preghiera con meravigliosa edificazione della gente e richiamo alla vita interiore per gli stessi confratelli sacerdoti, in una fraternità che elimina ogni dislivello tra la cattedra universitaria o il pulpito più prestigioso e la dispensa in un sottoscala, la guardaroba o la cantina.

Preghiamo e speriamo che non sia finito il tempo di tali coadiutori, finirebbe una genuina luminosa tradizione salesiana, preghiamo perché le comunità sappiano accoglierli ed appagare il loro bisogno di vita spirituale consacrata senza scoraggiarli con l'esigenza di tanti corsi di studi e specializzazioni.

Ricordate nelle vostre preghiere questo nostro fratello umile figlio di Don Bosco, pregate anche per la comunità di Valsalice.

Torino 6 Novembre 1983

Don Aldo Scaramal
direttore

Dati pel necrologio

Coad. MONCALVO PIETRO, nato a Torino il 14-6-1902, morto a Torino-Valsalice, il 13-7-1983, a 81 anni di età e 45 di professione.
